

**Paolo Pagani** (Castello Valsolda, 1655 - Milano, 1716)

*notizie biografiche*

Originario di una famiglia di artisti di Castello Valsolda, sulla sponda italiana del lago di Lugano, Paolo Pagani si forma a Venezia, dove esordisce intorno al 1680 con dipinti da stanza in cui rielabora con forte personalità disparate suggestioni della pittura lagunare, da Pietro Liberi e i cosiddetti 'tenebrosi', Loth e Langetti in testa, fino al francese Louis Dorigny.

Nel 1690 parte per Vienna, prima tappa di una lunga trasferta professionale che lo vedrà impegnato, in molti casi a fianco dello stuccatore ticinese Baldassarre Fontana, sia come decoratore di residenze della nobiltà asburgica che come autore di tele e affreschi per le chiese della Moravia e della Polonia. Appena rientrato in patria, si mette all'opera nella chiesa di San Martino nel paese natale, realizzando una delle sue imprese più eccentriche e spettacolari: gli affreschi sulla volta della navata con l'*Assunzione della Madonna e storie di santi* (1696-1697), un capolavoro della pittura italiana di quegli anni per originalità di concezione e alto tasso di visionarietà, che ancora attende di essere scoperto dal pubblico non specialistico. Negli anni successivi Pagani, pur senza mai allentare i legami con la Valsolda, si insedia a Milano, dove gode dell'appoggio dell'influente marchese Cesare Pagani, che oltre a commissionargli dipinti per la sua notevole collezione ne promuove l'attività procurandogli una serie di ingaggi, tra i quali quello per due grandi pale d'altare donate dalla corte di Spagna alla chiesa dei cappuccini di Chiusa d'Isarco. La scomparsa del marchese nel 1707 incide sfavorevolmente sull'attività di Pagani, che negli ultimi anni registra l'affievolirsi delle committenze pubbliche, tanto che il pittore offre suoi dipinti come ex voto alle chiese milanesi di San Marco e di Santa Maria del Giardino (ora nella Parrocchiale di Uggiate Trevano), prima di spegnersi a Milano nella primavera del 1716.

**Per approfondire:**

*Paolo Pagani 1655-1716*, catalogo della mostra a cura di F. Bianchi, Milano, Electa, 1998.

A. Morandotti, *Paolo Pagani e i Pagani di Castello Valsolda*, Lugano, Fidia edizioni d'arte, 2000.



UN CAPOLAVORO PER LA PINACOTECA

# La caduta degli angeli ribelli

di Paolo Pagani

Opera concessa in comodato da Guglielmo e Marianna Poletti in memoria del padre Huberto

**Pinacoteca civica di Como**  
Salone d'onore





### Paolo Pagani

*Caduta degli angeli ribelli*

1696-1697 circa

olio su tela, 220x330 cm

Grazie a un comodato concesso da Guglielmo e Marianna Poletti in memoria del padre Huberto Poletti, la Pinacoteca civica di Como arricchisce il proprio percorso con un'opera emblematica di Paolo Pagani, grande interprete della pittura del tardo Barocco. Huberto Poletti (1954–2019), raffinato collezionista e stimato conoscitore dell'arte del Sei e Settecento, ha concentrato i propri studi e la propria raccolta sulla pittura lombarda. La monumentale tela di Pagani, da sempre protagonista indiscussa della sua casa milanese, è la testimonianza di una passione che lo ha sempre portato ad approfondire argomenti non scontati, andando ben oltre i soggetti ed i formati convenzionali.

Il dipinto raffigura la terribile punizione degli angeli ribellatisi all'autorità divina. L'arcangelo Michele e i suoi compagni irrompono dall'alto sbaragliando con la forza delle armi le schiere dei loro antichi compagni sedotti dal male. In un groviglio di corpi che appare una vera e propria «sfida alle leggi gravitazionali» (A. Morandotti), gli angeli sconfitti precipitano verso l'inferno, con volti incerti tra il terrore e l'impotente rassegnazione per il destino che li attende. Più che una caduta nel vuoto, come quella raffigurata nella lunetta di Morazzone esposta in questa stessa sala, quello elaborato dalla fantasia visionaria di Pagani, sempre attento a interpretare in chiave personale le iconografie consolidate, è una sorta di 'ammassamento', un accumulo claustrofobico di volti e di corpi, in cui la circolazione dell'aria è ridotta al minimo e quello che prevale è il sentimento allucinato della lotta e della dannazione.

L'irruzione dell'arcangelo è accompagnata da un fiotto di lume celeste, che attraversa la tela in diagonale, come il fascio di un proiettore che blocca le spericolate acrobazie dei corpi sottraendole all'ombra eterna cui sono destinate. Per un istante la luce esalta le muscolature ipertrofiche di questi nudi, ne scolpisce le forme e i profili adunchi dei volti, ricordandoci tutta la passione di Pagani per il disegno del nudo, di cui fu uno dei più estrosi interpreti di tardo Seicento, non solo nei suoi fogli di lavoro, di cui conosciamo molti esempi, ma anche sulla superficie delle sue tele e dei suoi affreschi, come bene si capisce quando si alzano gli occhi verso la volta della chiesa di Castello Valsolda. Lì, nel turbinio di nudi in pose enfatiche e vertiginose, troviamo un corrispettivo murale della *Caduta degli angeli ribelli* della collezione Poletti, che per questa ragione gli esperti ritengono eseguita all'incirca nello stesso momento di quegli affreschi (1696-1697), di cui condivide non solo la sulfurea esibizione di virtuosismo anatomico ma anche l'incandescente temperatura espressiva, sempre al di là dei canoni prefissati.

La grande tela non poteva trovare collocazione migliore che in questa sala della Pinacoteca civica di Como, dove intesse un raffinato dialogo con un dipinto che non faticiamo a immaginare assai ammirato da Pagani in occasione dei suoi passaggi per la città lariana: la lunetta con la *Caduta degli angeli ribelli* dipinta da Morazzone verso il 1610 per la chiesa di San Giovanni Pedemonte. A distanza di quasi un secolo un filo ideale lega queste due tele monumentali, rivelandole per tanti versi affini, a partire dalla concitazione drammatica e visionaria che anima il racconto della vittoria del bene sul male e dal libero sfogo dell'estro disegnativo e delle invenzioni anatomiche dei due artisti lombardi.

Paolo Vanoli